

Roberto Rezzo

PROCESSO all'ex dittatore

L'ex tiranno che rischia la pena di morte è apparso molto dimagrito, stanco e confuso ma ha tenuto testa ai giudici. Non ha firmato i documenti di accusa



Gli è stato contestato il genocidio dei curdi. Ha difeso l'invasione del Kuwait: un popolo di cani. Video e udienza: la regia dei militari Usa. Il dibattimento nel 2005

Saddam riappare e sfida i giudici

L'ex rais alla prima udienza del processo: questa Corte è un teatrino, il vero criminale è Bush

NEW YORK «Sono Saddam Hussein, il presidente dell'Iraq», si è qualificato l'ex dittatore, scandendo per due volte la frase, quando si è trovato di fronte al giudice che ha formulato le accuse contro di lui, e quindi ha rifiutato di firmare qualsiasi documento. Un'udienza durata trenta minuti, secondo quanto riferito dal ristretto pool di giornalisti ammessi in aula, di cui le autorità americane hanno fornito in un primo momento solo qualche immagine. Una registrazione video è stata fornita ai circuiti televisivi internazionali solo dopo il nulla osta dei servizi segreti, ma quel che si è potuto vedere è un montaggio d'una manciata di minuti appena, in gran parte privo di sonoro.

Dalla località segreta in cui è tenuto prigioniero dagli americani, anche se formalmente la custodia legale è passata agli iracheni, è stato trasportato prima in elicottero, poi a bordo di un bus blindato scortato da due mezzi corazzati, sino a Camp Victory, come è stato ribattezzato uno degli ex palazzi presidenziali alla periferia di Baghdad. Lo scortano due guardie, altre sei lo attendono all'ingresso. Le manette ai polsi e le catene ai piedi gli vengono tolte solo prima di varcare la soglia dell'aula.

Nella sua prima apparizione pubblica da quando, grazie a una soffiata, fu catturato sette mesi fa in una nascondiglio vicino a Tikrit, Saddam, 67 anni, è visibilmente dimagrito, con profonde occhiaie scure sotto gli occhi, a tratti disorientato, ma sostanzialmente lucido e sicuro di sé. Indossa un abito grigio gessato, camicia bianca senza cravatta aperta sul collo, scarpe nere; niente più baffoni, ma una barba grigia e ben curata, i capelli corti e senza un filo bianco, come se gli avessero ravvivato il colore naturale. Viene seduto di fronte al giudice, da cui lo separa una ringhiera di legno, ha un bloc notes sulle ginocchia su cui ogni tanto prenderà appunti. La telecamera lo riprende sempre di fronte e quasi sempre in primo piano; il giudice, coperto dalla toga, è mostrato solo di spalle o di profilo.

Sette i capi d'accusa di cui viene data lettura: l'uccisione di prominenti leader religiosi nel 1974; lo sterminio dei curdi ad Halabja con l'impiego di gas letali nel 1988; l'uccisione del clan curdo di Barzani nel 1983; l'uccisione di numerosi oppositori politici negli ultimi 30 anni; la campagna nota con il nome di Anfal con cui è stata dispersa la minoranza curda tra il 1986 e il 1988; la sanguinosa repressione della rivolta dei curdi e degli sciiti nel 1991; e l'invasione del Kuwait nel 1990.

Saddam ha contestato la legittimità delle accuse: «Mi vengono contestati reati che avrei commesso durante l'esercizio delle mie funzioni di presidente della repubblica, atti che secondo la Costituzione non possono essere oggetto d'una azione penale». Quindi ha domandato al giudice: «Sotto quale legge mi volete processare?». Ha definito il tribunale «un teatro» al servizio di George W. Bush e della sua campagna elettorale, e il pre-

L'ex dittatore davanti ai magistrati senza avvocato, le manette gli sono state tolte solo fuori dall'aula

Il Tribunale speciale presieduto dal nipote di Chalabi

BAGHDAD Il Tribunale speciale iracheno (Tsi) è stato istituito dal Consiglio di governo transitorio iracheno il 10 dicembre 2003 con il beneplacito dall'ex amministratore americano Paul Bremer. Tre giorni dopo l'ex rais fu catturato. Il Tsi deve giudicare i crimini commessi tra il 17 luglio 1968 - data del colpo di stato che condusse al potere il partito Baath - e il primo maggio 2003, fine ufficiale della guerra contro l'Iraq. Ha giurisdizione anche per i crimini

commessi durante la guerra contro l'Iran (1980-88) e l'invasione del Kuwait (1990-91). Il tribunale giudicherà in base alla legge irachena ma anche in base al diritto internazionale. A presiedere questo tribunale speciale, Bremer ha chiamato Salem Chalabi (41 anni), nipote di Ahmed Chalabi, leader dell'Iraqi National Congress, un tempo legato agli Usa, e poi silurato dagli stessi americani per oscuri legami con l'Iran.

I sette capi d'accusa contro l'ex rais di Baghdad

BAGHDAD Ecco i sette capi di accusa che sono stati contestati ieri all'ex presidente iracheno Saddam Hussein dal Tribunale speciale che si appresta a giudicarlo. In base a tali capi d'imputazione, contro l'ex rais di Baghdad potrebbe scattare anche l'accusa di «crimini contro l'umanità», punibile - secondo il nuovo ordinamento iracheno - con la pena di morte.

l'impiego di gas letali nel 1988.
3) Uccisione del clan curdo di Barzani (quasi 8 mila persone) nel 1983 come vendetta a una presunta alleanza con l'Iran.
4) Uccisione di numerosi oppositori politici negli ultimi 30 anni.
5) Campagna nota con il nome di Anfal con cui è stata dispersa la minoranza curda tra il 1986 e il 1988.
6) Sanguinosa repressione della rivolta dei curdi e degli sciiti nel 1991.
7) Invasione del Kuwait nel 1990.

1) Uccisione di prominenti leader religiosi nel 1974.
2) Sterminio dei curdi ad Halabja con

sidente degli Stati Uniti come «un essere ignobile».

«È lui il vero criminale. Come fate a difendere questi cani?», ha sfidato Saddam. Quando il giudice lo ha richiamato all'ordine, diffidandolo dall'usare tali espressioni ingiuriose in aula. Saddam a sua volta ha insistito per essere chiamato con il titolo di presidente della repubblica, «per rispetto a tutto il popolo iracheno».

Nel merito delle accuse, ha glissato sulle operazioni di pulizia etnica contro i curdi: «Ne ho sentito parlare per televisione, è quello che raccontano gli americani». Ha rivendicato invece la guerra del 1990: «Ho

invaso il Kuwait perché quello era territorio iracheno. L'ho fatto nell'interesse degli iracheni. I kuwaitiani compravano le nostre donne per dieci dinari».

Quando il giudice gli ha letto la formula di rito, quella che informa l'imputato sul diritto a nominare un proprio difensore o, qualora non possa permetterselo, di chiedere al tribunale di nominarne uno d'ufficio, Saddam si è concesso una punta d'ironia: «Andate in giro a dire che ho nascosto milioni di dollari a Ginevra, e ora mettete in dubbio che mi possa permettere un avvocato?».

Nessuno degli avvocati internazionali incaricati dai familiari della difesa di Saddam è stato tuttavia ammesso in aula. Per questo si è rifiutato di firmare il documento con cui avrebbe dovuto prendere atto dei capi d'accusa. «Lo farò quando ci saranno i miei avvocati», ha insistito irremovibile Saddam, mentre il giudice continuava a sventolargli davanti un foglio bordato di nero come un manifesto a lutto. Alla fine il giudice ha deciso che avrebbe firmato lui al posto dell'imputato.

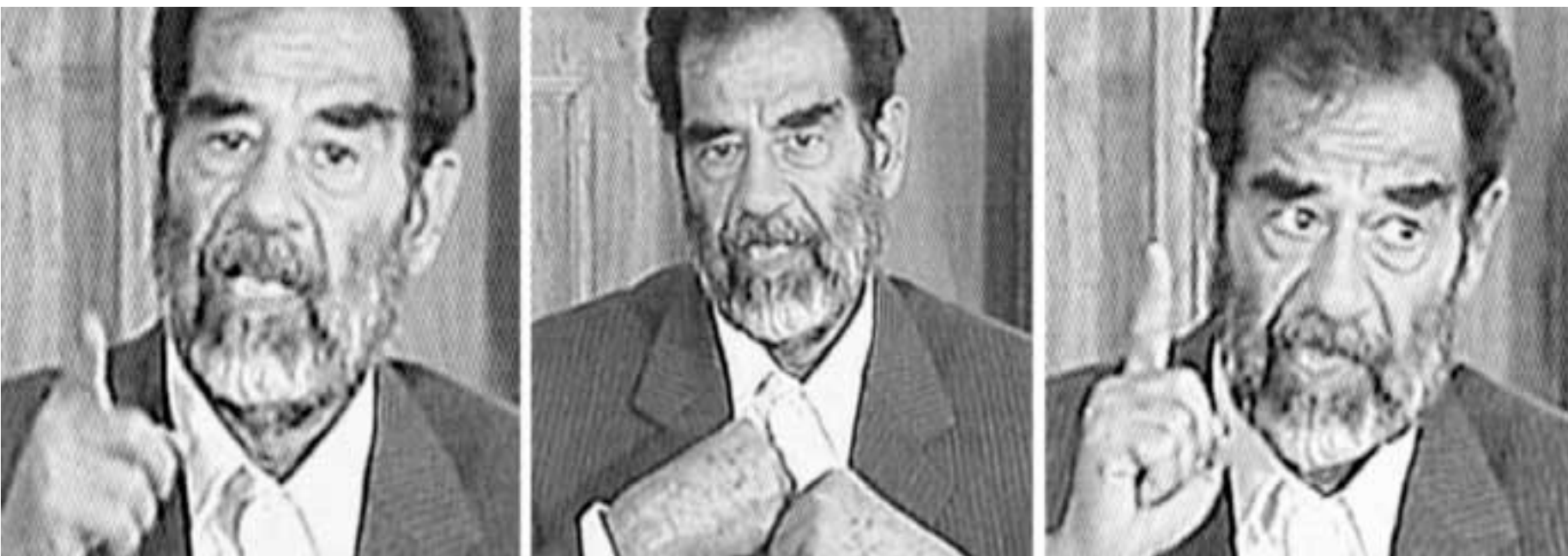
«Halas», ha detto Saddam alla fine dell'udienza, un'espressione araba con cui ci si congeda quando non si ha più nulla da dire.

Durante tutto il procedimento, o almeno negli spezzoni che sono stati mandati in onda, la telecamera ha inquadrato a ripetizione le guardie irachene presenti in aula, non in volto, ma nei particolari delle divise blu nuove di zecca. Come a sottolineare che erano proprio gli iracheni a celebrare il processo. È stata la stessa corrispondente della Cnn, Cristiane Amanpour, unica giornalista americana presente in aula, a sottolineare la diffidenza del mondo arabo per questo giudizio: «Tutti sanno che la fase istruttoria è stata condotta con l'aiuto di funzionari del dipartimento alla Giustizia Usa, che tuttora si trovano a Baghdad e vi resteranno per tutta la durata del processo».

Nuove accuse, tra cui quella di genocidio, crimini di guerra e crimini dell'umanità, saranno formulate nei confronti di Saddam nelle prossime settimane. Il processo vero e proprio non avrà inizio prima del 2005. Tim Hughes, uno degli avvocati di Saddam, ha anticipato che intende impugnare la legittimità dell'intero procedimento: «Non c'è garanzia di un processo equo. E Saddam è tuttora il legittimo presidente eletto dell'Iraq. È stato rovesciato con un'invasione militare illegale».

La registrazione del video è un montaggio d'una manciata di minuti in gran parte priva di sonoro

le frasi



• «Sono il presidente dell'Iraq e il comandante supremo dell'Esercito iracheno»

• «Questo processo è una messa in scena, un teatrino»

• «Il Kuwait è territorio iracheno e non si

è trattata di un'invasione. E i kuwaitiani sono dei cani»

• «Il massacro dei curdi del 1988? Ho sentito parlare di queste cose in televisione, in servizi in cui si diceva che erano avvenute durante la presidenza di Hus-

sein»

• «Secondo gli americani ho milioni di dollari nascosti in Svizzera. Come potrei non averne per pagarmi un avvocato?»

• «Io criminale? Il vero criminale è Bush

e questo processo è un teatro per la sua campagna elettorale»

• «Permettetemi di non firmare l'atto d'accusa in assenza del mio avvocato, visto che non offre le garanzie costituzionali e legislative»

re Abdallah alla Bbc

La Giordania potrebbe inviare truppe «Se ce lo chiedono gli iracheni»

AMMAN La Giordania è pronta a mandare soldati in Iraq, diventando in tal modo il primo Paese arabo a farlo, se il governo ad interim iracheno avanza una richiesta in questo senso. Lo ha detto, nel corso di un'intervista televisiva alla Bbc, re Abdallah di Giordania, il quale ha precisato però di non aver ancora discusso della questione con gli iracheni.

Il re giordano, le cui parole sono state rilanciate con grande evidenza dalla agenzia di stampa internazionali ieri a tarda sera, è stato tuttavia molto sfumato sulle reali possibilità dell'invio di truppe condizionando un'eventuale decisione a una serie di presupposti e affermando che tutto questo potrebbe avvenire se e quando l'Iraq dimostrerà di essere un paese effetti-

vamente autonomo e farà espressa richiesta direttamente ai giordani.

Quali che siano le reali intenzioni del governo giordano, in ogni caso le parole di re Abdallah non mancheranno di far piacere agli Stati Uniti, e sembrano riflettere il netto cambio di posizione, messo in moto dal passaggio di poteri dall'Autorità Provvisoria al governo interinale iracheno.

«La mia posizione è stata sempre contraria all'invio di truppe... motivata dalla storia giordana con l'Iraq», ha detto il monarca giordano. «Penso che tutti i Paesi confinanti l'Iraq abbiano le proprie agende, e così probabilmente non sono i più adatti a compiere questa missione», ha aggiunto

quasi a frenare l'iniziale affermazione.

«In ogni caso - ha aggiunto re Abdallah di Giordania - ora c'è un governo ad interim e, io spero, un processo pienamente indipendente a breve».

La prima condizione, secondo il re giordano è che l'Iraq, una volta diventato effettivamente autonomo, chieda questo ai vicini e in particolare allo stato giordano. «Io credo che se gli iracheni ci chiederanno aiuto direttamente, sarà molto difficile per noi dire di no». «Il mio messaggio al presidente e al premier è: diteci che cosa volete, diteci come possiamo aiutarvi e vi daremo il 110 per cento dell'appoggio».

Falluja, nuovo raid americano fa sette vittime civili

Un testimone: per cercare Zarqawi hanno colpito un orfanotrofo. Autobomba a Baghdad uccide alto dirigente delle Finanze

La presenza di Saddam davanti al Tribunale speciale iracheno non ha alterato l'ormai abituale bollettino di guerra registrato in tutto il Paese. Anche ieri imboscate, uccisioni, attentati hanno caratterizzato la giornata. I militari americani si sono concentrati nuovamente sulla cittadina di Falluja, alla ricerca di Zarqawi, il presunto luogotenente di Osama Bin Laden in Iraq. E per la quarta volta nel giro di una settimana, l'aviazione Usa ha bombardato Falluja. Il bilancio del blitz è di sette civili uccisi e di almeno 17 feriti, mentre alcuni testimoni hanno dichiarato che il bombardamento Usa avrebbe centrato un orfanotrofo e non il presunto covo di Al Zarqawi. A Baghdad, invece, è stato ucciso in un'imboscata un alto funzionario del governo transitorio iracheno, Ihsane Karim Ghanem, responsabile del Ministero delle Finanze. Ma il bollettino della giornata registra morti anche a Mosul (dove è stato ucciso un non meglio identificato militare della Forza multinazionale), a Samarra (dove sono state uccise quattro guardie del corpo di un funzionario governativo) e nella provincia occidentale di Al Anbar (dove è morto un marine americano).

FALLUJA Il nuovo bombardamento americano su Falluja, scattato nella notte tra mercoledì e ieri, è stato confermato dall'esercito Usa che ha giustificato l'azione all'interno della caccia all'uomo per scovare il sospeso ricercato Al Zarqawi, considerato il numero uno di Al Qaeda in Iraq di Falluja. Secondo alcuni testimoni, l'attacco è stato lanciato da un caccia americano che ha sganciato varie bombe su un quartiere della città, provocando la morte di sette persone e il ferimento di altre 17, rimaste schiacciate tra le macerie di un'abitazione colpita dal raid. «La ca-

sa è andata completamente distrutta - ha raccontato un residente, salvato dal bombardamento - . L'attacco ha lasciato un grande cratere dove c'era l'edificio». Il comunicato militare reso pubblico nella mattinata di ieri ha ribadito quanto già affermato in occasione dei tre precedenti raid contro Zarqawi: «Ogni qualvolta e dovunque troveremo elementi della rete di Zarqawi, li attaccheremo». Secondo testimoni, d'altra parte, nella zona di orientale di Falluja vi sono stati scontri a fuoco a colpi di armi di piccolo calibro e di mortai, tra truppe Usa e guerriglieri. Su Abu Musab

al Zarqawi, gli Stati Uniti hanno aumentato la taglia taglia per la sua cattura, passata da 10 a 25 milioni di dollari. Una cifra uguale a quella offerta dagli Usa per la cattura di Osama Bin Laden.

BAGHDAD Cinque iracheni sono morti in due attentati avvenuti ieri nella capitale. Nel primo attentato è rimasto coinvolto Ihsane Karim Ghanem, un alto funzionario governativo, morto in seguito alle gravi ferite riportate nello scontro a fuoco in cui sono state uccise anche due altri civili. L'attacco è avvenuto nel quartiere al Yarmuk. Altri due civili

sono invece morti nello scoppio di una bomba al passaggio di un convoglio americano, nel quartiere al Khadra.

MOSUL, SAMARRA E AL ANBAR Nella città settentrionale di Mosul, ieri mattina è stato ucciso un soldato della Forza multinazionale e altri due sono rimasti feriti nell'esplosione di «un ordigno», secondo quanto confermato dal comando militare americano che non ha fornito né le generalità né la nazionalità del soldato ucciso.

A Samarra, nel nord del Paese, quattro guardie del corpo che presi-

diavano l'abitazione di un funzionario governativo, sono state uccise nel corso di un attacco di un commando di guerriglieri che hanno assaltato la casa del politico con armi automatiche e razzi. L'attacco è scattato poche ore prima che i militari Usa abbandonassero la città per lasciarla sotto il controllo dell'esercito iracheno.

Infine, un marine Usa è rimasto ucciso nella provincia di Al Anbar, nell'Iraq occidentale, durante uno scontro con alcuni guerriglieri iracheni, nel corso di una vasta operazione di stabilizzazione della provincia.

l.s.